

Vaciago: «L'Italia se esce dall'Europa va verso l'Africa»

L'economista parla domenica al Bergamo Festival «Occorre tornare al sogno dei padri fondatori ma oggi siamo dominati da sfiducia e rancore»

PIERLUIGI SAURGNANI

Il sogno europeo si è trasformato in un incubo e dalla cooperazione si è passati alla sfiducia reciproca e al rancore. Il percorso di integrazione europea si è interrotto proprio quando tutti pensavano che sarebbe diventato un'agevole passeggiata, e cioè all'indomani del varo dell'euro, le cui origini risalgono al 1989 (rapporto Delors), qualche mese prima del crollo del Muro di Berlino. E invece era l'inizio della fine e la moneta unica ora rischia di diventare la pietra tombale dell'unione.

Mentre da più parti, non solo in Italia, l'euro viene visto come la causa di tutti i mali e si ingrossa la schiera di coloro che reclamano l'uscita dalla moneta unica, Giacomo Vaciago, docente di Economia monetaria alla Cattolica di Milano, va nella direzione opposta e, con un'operazione culturale (il libro «Un'anima per l'Europa» che presenterà a Bergamo domenica 10 maggio alle 10,30 alla Domus di piazza Dante, nell'ambito del Bergamo Festival «Fare la pace» che si apre venerdì 8 al Teatro Sociale con il concerto «Vivaldi e l'Europa. The European Journey»), invita i Paesi europei, i politici e anche i cittadini a riprendere il cammino interrotto, rilanciando il sogno che dopo la guerra inseguirono grandi statisti europei, «tra l'altro - ricorda - moltissimi



Giacomo Vaciago

dei quali cattolici, da Adenauer a De Gasperi e a Schuman e, in tempi più recenti, da Kohl a Delors». Un'operazione di informazione necessaria dato che «sull'Europa in questi ultimi anni abbiamo letto cose incredibili scritte da chi nulla sapeva dell'argomento».

Ma che cos'è l'Europa? «È una realtà che esiste da 2 mila anni, basta vederne le cattedrali e i cimiteri di guerra. Adesso invece, esperimento unico al mondo, ci proviamo con la moneta. Ma è la cosa più difficile perché la moneta unica da vent'anni è come un'enorme lente di ingrandimento, che esalta difetti e virtù di ogni Paese. Soprattutto quando, come oggi, non c'è cooperazione ma contrapposizione».

Bisogna dunque tornare ai padri fondatori, al loro sogno «frutto di tre culture, quella liberale,

quella cattolica e quella socialista, la cui sintesi è l'economia sociale di mercato». Ma è possibile in un periodo di rivolte anti-euro? «Siamo in un'epoca di sovranità nazionali molto ridotte - risponde Vaciago - e l'Italia è un Paese di 60 milioni di abitanti su una popolazione mondiale di 7 miliardi. Uscire dall'euro vuol dire non esistere più. Cosa conterebbe l'Italia da sola nel mondo? Uscire dall'Europa significherebbe "sganciare" l'Italia dalle Alpi e lasciarla galleggiare verso l'Africa... Se, al contrario, mettiamo insieme le virtù dell'Europa restiamo i primi al mondo».

Il problema è che l'euro da «progetto politico» si è trasformato in un «paravento dietro il quale abbiamo fatto finta che non ci fossero più problemi. In Italia dal 1997 al 2008 i tassi di interesse erano diventati "tedeschi", i più bassi del mondo e della nostra storia, l'inflazione era scomparsa, il debito pubblico si era stabilizzato al 105% del Pil. Sembrava già tutto fatto. Ma a risvegliarci da quel sogno è la crisi della finanza globale nel 2007 che già nel 2009 diventa crisi dell'euro. E si scopre un mare di problemi irrisolti». Ci si rende conto che «l'Europa non l'abbiamo mai finita, è la bella incompiuta, e il Parlamento europeo è diventato il retrobottega di governi in altre faccende affaccendati, impegnati cioè - a partire dalla Germania - a trafficare più con la Cina, la Russia, il Brasile, la Corea che a dialogare con gli altri Paesi europei. Dov'è l'integrazione? Quale integrazione c'è mai stata tra Germania e Grecia o tra Italia e Grecia?».



Un particolare della nuova banconota da 10 euro, firmata da Draghi

«Bruxelles è di fatto il retrobottega di governi impegnati altrove»

grazione? Quale integrazione c'è mai stata tra Germania e Grecia o tra Italia e Grecia?».

L'unica concreta integrazione è avvenuta nel settore industriale: «Il paradosso è che qui l'Italia si è integrata moltissimo, perché da noi le virtù private hanno costruito alleanze. Pensiamo agli investimenti tedeschi in Italia o alle nostre stesse aziende che sono cresciute in Germania, Francia o Finlandia». In conclusione, per Vaciago, «occorre ritornare al progetto originario, riconoscere che abbiamo commesso una serie di errori, rimboccarci le maniche e ricostruire un'Europa che si avvicini ai sogni dei padri fon-

datori e non diventi un incubo in cui ognuno dà agli altri la colpa dei suoi errori. Come accade agli italiani e ai greci per i quali la Merkel diventa un facile capro espiatorio».

Tuttavia, per l'economista, non c'è nessuno, neppure la Germania, in grado (o con la voglia) di guidare il rilancio del progetto europeo. E l'auspicio che «bisogna prendere coscienza che l'Europa deve diventare la priorità per tutti i Paesi membri» sembra cadere nel vuoto. Ne è ben consapevole Vaciago che conclude amaramente: «Purtroppo, non vedo ancora nella classe dirigente europea questa coscienza. Meno che meno in Italia. Renzi stesso sta girando più in Italia che in Europa, anche perché fra un po' si vota alle Regionali per decidere chi comanda a Roma. Ed è emblematico che la legge elettorale appena varata si chiami Italicum». Il sogno europeo resta lontano. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bergamo di un secolo fa in «Lux» di Calzana



Claudio Calzana

Trascinato dall'esuberanza dei personaggi stessi che animano il suo romanzo, Claudio Calzana ha presentato ieri al pubblico il suo ultimo romanzo, «Lux» (Giunti Editore).

Calzana ha spiegato ai presenti, con la sua solita sottile ironia: «Non ho inventato niente in queste pagine: ho raccontato la Bergamo degli anni Venti, sulla quale incombeva, come su tutta Italia, l'ombra del fascismo. Sullo sfondo, la storia d'amore dei miei nonni paterni, l'idea di avviare un cinema, e il rapporto tra fratelli a cui tengo molto».

Con Calzana il direttore de «L'Eco di Bergamo», Giorgio Gandola, che ha ricordato: «Claudio mi raccontava con entusiasmo le vicissitudini dei suoi personaggi nel mio ufficio mentre in redazione succedeva di tutto. Non potevo fermarlo, perché quella era la sua realtà». E forse anche quella di tutti noi, perché leggendo «Lux» si viene trascinati nel vortice della Bergamo e dei bergamaschi di un secolo fa.

Angelo Piazzoli, segretario generale della Fondazione Credito Bergamasco, ha fatto gli onori di casa nella sala Traini del Credito Bergamasco: «Claudio Calzana scrive come parla - ha detto Piazzoli - e questo è, per me, il suo pregio principale». ■

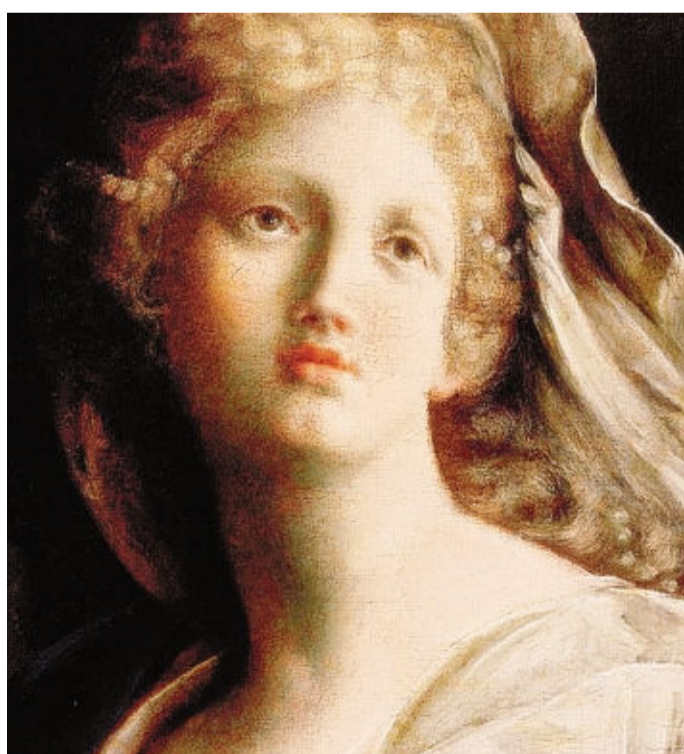
Fe. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani Grandi maestri della pittura al Creberg

Dalla «miniera» della quadreria del Banco Popolare, un'itinerario tra capolavori, storie e geografie della pittura italiana dal XIV al XX secolo, ma soprattutto una nuova luce sulla grande «Maternità» di Gaetano Previati, opera cardine del Divisionismo italiano: si inaugura domani alle ore 18, al Palazzo storico del Creberg, il percorso «Grandi maestri».

Pensata dalla Fondazione Creberg, la mostra presenta 34 dipinti scelti tra i quasi 5 mila della collezione del Banco Popolare, e offrirà l'opportunità di ammirare - anche con il supporto di una applicazione gratuita e di visite guidate nel weekend - opere che solitamente sono custodite nelle sedi storiche dell'istituto bancario, dislocate in tutto il Paese: sono capolavori che raccontano una storia tutta italiana - spiegano i curatori del Patrimonio artistico del Banco Popolare Angelo Piazzoli e Michela Parolini: «Ognuno è capace di racconta-



Bartolomeo Guidobono, «Santa Cecilia», XVII secolo, olio su tela (part.)

«La sfida del gusto»

E in Gamec le opere dei ragazzi

Da oggi a sabato, dalle 10 alle 19 con «La sfida del gusto» l'arte dei ragazzi va in mostra in Gamec: gli elaborati degli alunni della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I° grado che hanno risposto al progetto dedicato alle scuole e realizzato da Parmalat in collaborazione con i Servizi educativi del museo. Lo scopo della proposta era coinvolgere bambini e ragazzi, in occasione di Expo, in una riflessione volta a valorizzare i prodotti tipici del nostro Paese. Gli elaborati in mostra, sotto forma di gustose ricette, vanno a comporre una raccolta curiosa e colorata, frutto di una selezione dei numerosi lavori pervenuti.

re la vicenda di un artista, di un collezionista, di un territorio, di un destino pubblico».

Dal tondo di Botticini (da novembre in prestito alla National Gallery) alla tela de «L'orbetto», dallo splendido monocromo di Tanzio da Varallo alle «maschere» di Ceruti, dal napoletano Luca Giordano alle vedute di Guardi, fino al Novecento di De Chirico e Carrà.

Ma un'incursione speciale è riservata alla monumentale «Maternità» (4x2 metri) di Previati, pietra miliare del divisionismo italiano, per la prima volta accompagnata dai suoi bozzetti a olio, da tutti i disegni preparatori rinvenuti e anche da un d'après, a restituirci la lunga e tormentata gestazione - ideativa, compositiva e tecnica - dell'opera in cui il pittore mise a punto la sua personale tecnica divisionista, arrivando a sovrapporre sulla tela sino a

venti strati di colore.

Un capolavoro discusso sin dalla sua prima apparizione alla Triennale di Brera nel 1891 per le scelte figurative diverse e rivoluzionarie rispetto a ciò che offriva il contesto artistico italiano in quegli anni, sottolineano i curatori di questa sezione, gli storici dell'arte Paolo Plebani e Sergio Rebra, e Francesca Rossi, Responsabile del Civico Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco.

Una postazione multimediale presenterà in mostra i risultati della campagna diagnostica condotta sul dipinto dall'Opificio delle Pietre Dure, illustrati anche in un volume, tutto dedicato al capolavoro di Previati, che sarà presentato il 22 maggio alle 18 nella Sala Traini del Creberg da Aurora Scotti, Paolo Plebani, Sergio Rebra, Francesca Rossi. ■

Barbara Mazzoleni

© RIPRODUZIONE RISERVATA